

## IL RACCONTO

HO RIVISSUTO GLI ABUSI DEL POTERE

IO, FLOYD  
E LA POLIZIA  
VIOLENTA

ILARIA CUCCHI

Ieri era il giorno del mio compleanno. L'ho festeggiato nel Pesarese. In una casa isolata del comune di Vallefoglia insieme con il mio compagno, Fabio Anselmo, l'avvocato di Stefano. Mio fratello. - P 23

## IO, FLOYD E LA POLIZIA VIOLENTA

ILARIA CUCCHI

Ieri era il giorno del mio compleanno. L'ho festeggiato nel Pesarese. In una casa isolata del comune di Vallefoglia insieme con il mio compagno, Fabio Anselmo, l'avvocato di Stefano. Mio fratello. Una notizia dal mio cellulare richiama la mia attenzione: a Fidenza, vicino a Parma, un uomo di 63 anni è morto dopo un controllo di polizia. Era senza cintura. Per questo è stato fermato. «Buttato a terra e ammanettato»: questo denuncia il fratello. Poi le consuete versioni ufficiali. Ci si nasconde dietro l'ordinaria inchiesta aperta dalla Procura. Il fatto è che Antonio Marotta, 63 anni, è morto. È morto per una cintura di sicurezza. L'unico dato certo è che fino a quel momento era alla guida e stava bene. Non è morto per un improvviso malore ma durante un fermo. Non riesco a non pensare a George Floyd ma, prima di lui, a Federico Aldrovandi, Riccardo Magherini, Vincenzo Sapia, Michele Ferulli, Riccardo Rasman e tanti altri.

Venerdì scorso ero ad Agrigento. Fabio ha richiamato la mia attenzione. Sono entrata in casa e ho osservato al telegiornale le immagini di un video girato nel centro di accoglienza di Agrigento dove un ispettore di polizia, arrivato dopo un tentativo di fuga da parte di due disperati migranti, avrebbe urlato contro uno di loro: "Sei un ospite e devi rispettare la legge. Adesso dai uno schiaffo a lui", l'altro giovane malcapitato. Le immagini sono incommentabili. I due ragazzi sono costretti a schiaffeggiarsi tra loro. Si accavalano nella mia mente tante emozioni e sensazioni di rabbia mista a dolore.

Il giorno dopo sono stata informata da una consigliera comunale di Ferrara, Anna Ferraresi, del fatto che un poliziotto, suo collega della Lega, avrebbe solidarizzato con un leone da tastiera che auspicava i forni crematori del nazismo per il cantante di colore Sergio Silvestre.

Ho imparato, mio malgrado, a conoscere e riconoscere l'arroganza del potere. Quella vera, di quello Stato che non risponde alle regole che si è dato e si sottrae alla responsabilità per la loro violazione.

Io credo nello Stato. Credo nelle sue Istituzioni ma ho bisogno di tanta forza per continuare a farlo, per non cedere alla rassegnazione del cinismo. Cinismo e rassegnazione sempre più alimentati dalla mancata tutela dei diritti dei più deboli.

Dall'ipocrita tolleranza di fronte agli abusi sempre più spesso commessi da coloro che proprio lo Stato rappresentano. Che ne hanno il potere e quel potere lo usano in modo fine a se stesso.

Potere. Quando il potere si fa arrogante ecco la fine della democrazia, il vilipendio della nostra Costituzione che quel potere disciplina e nobilita. Si inizia con la violenza delle parole che rimane impunita. Qualcuno, mentre era in campagna elettorale ha detto che gli faccio schifo. Poi è diventato ministro. Ho dovuto subire in silenzio mentre combattevo per ottenere verità e giustizia per la morte di mio fratello. I miei genitori si stavano ammalando. Ma io facevo schifo. Ricordo che mia figlia Giulia, di soli 11 anni, lo aveva sentito e mi aveva chiesto: "Mamma ma perché quel signore dice che fai schifo?"

L'arroganza del potere è il mancato rispetto del patto sociale fondato sulla civile convivenza di tutti. L'unico argine a questa deriva degenerativa è la lotta a difesa del principio fondamentale per il nostro Paese in base al quale la legge è e deve essere uguale per tutti. Solo questo. Tutti dobbiamo essere uguali davanti ad essa. Solo così ci possiamo sentire parte comune dello Stato. Solo così possiamo recuperare senso di appartenenza e coscienza sociale.

L'arroganza del potere va combattuta giorno per giorno rivendicando i propri e gli altrui diritti. Soprattutto quelli di coloro che non sono in grado di rivendicarli. Degli ultimi. Occorre partire da loro per infondere quella sana e sincera sicurezza di cui tutti abbiamo disperato bisogno.

Io, nella mia piccola esperienza di normale ex cittadina piccolo borghese, ho avuto la fortuna di non perdere mai la fiducia nello Stato di fronte alla continua e violenta arroganza del suo potere. Sono stata accompagnata, in

questo dolorosissimo percorso, da persone per bene. Non tutti hanno questa fortuna.

Ma l'arroganza del potere si manifesta giorno per giorno, quotidianamente, in tantissimi e molteplici modi. È multiforme. Lo considero un cancro che può mangiare la nostra società. La considero una mafia perché agisce secondo norme proprie e non dello Stato. Tutela se stessa contro i cittadini e non questi ultimi. Mina e demolisce la nostra civiltà.

La tutela dello Stato di diritto non si fa in televisione. Si fa nelle aule di giustizia applicando la legge in modo imparziale. Si fa nel quotidiano come lo fa ciascuno di noi, cittadini. —